

**Moldova  
La Russia  
ritira  
l'armata**

MOSCA. Dalla lontana città di Barnaul in Siberia, Boris Eltsin ha annunciato il ritiro della XIV armata dalla Moldova, dove si fronteggiano la popolazione russofona del Dniestr e le forze del governo moldovo di lingua e nazionalità rumena. «Non temete lo scoppio della guerra, noi stiamo per rimpatriare l'armata e non permetteremo che la Russia sia coinvolta nella guerra».

Il presidente moldovo Nireca Snegur ha più volte denunciato interventi della flotta del Mar Nero, è il secondo passo compiuto dalla Russia nel giro di ventiquattro ore volto al disimpegno dalle aree di tensione dell'ex Urss, con quello che sembra un capovolgimento della politica russa, sin qui determinata nell'affermarsi «erede dell'Urss».

Il ritiro delle truppe non implica certo che Mosca si disinteressa del destino dei russi del Dniestr. Solo due giorni fa Eltsin ha dichiarato che non intende lasciare senza sostegno la difesa degli interessi dei connazionali. D'oltreconfine, ma sembra privilegiare la via della trattativa. Una riunione fra ministri degli Esteri e della Difesa russo, ucraino e moldovo è prevista per venerdì a Kishiniov, capitale della Moldova, per avviare i negoziati sulle questioni economiche, politiche e militari.

Dal parlamento di Kishiniov è però venuto ieri un documento che, secondo lo stesso vice-presidente Ion Khodirke, «è una via di mezzo fra una capitolazione e una dichiarazione di guerra alla Russia». Vi si chiede il ritiro immediato dell'armata (o non era giunta la notizia della dichiarazione di Eltsin o non hanno voluto lasciare la palla dell'iniziativa), si vuole una soluzione pacifica del conflitto ma si invita il governo a «usare tutti i mezzi» per ripristinare la legalità. I Soviet supremi delle repubbliche della Csi, del resto, sono sempre più spesso palcitra degli umori più diversi piuttosto che sede delle decisioni politiche.

I socialdemocratici hanno chiesto adeguati aumenti delle tasse. Cdu e Csu puntano tutto sui dubbi risparmi promessi da Waigel.

Solo tra i liberali qualche segno di movimento: disponibili a ripensare l'ente che si occupa delle aziende decotte dell'Est.

# Vertice Kohl-Spd, nulla di fatto

## Gran consulto governo-opposizione sull'emergenza

Niente di fatto, com'era prevedibile, al gran consulto governo-opposizione sul finanziamento dell'unità tedesca. Democristiani e socialdemocratici restano sulle loro posizioni e solo tra i liberali si coglie qualche segno di movimento. La Spd chiede una radicale correzione della politica economica e finanziaria, con adeguati aumenti delle tasse. Cdu e Csu puntano tutto sui (dubbi) risparmi promessi da Waigel.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ragionare insieme intorno a un tavolo, si sa, serve sempre a qualcosa. Se non altro a chiarirsi meglio le idee. Visto sotto questo profilo, il vertice governo-opposizione che si è tenuto ieri a Bonn sul finanziamento dell'unità tedesca forse non è stato tanto inutile quanto è apparso, invece, dalle dichiarazioni rilasciate alla fine dai suoi protagonisti, ovvero il cancelliere Kohl e gli stati maggiori di Cdu, Csu, Fdp e Spd (gli altri due partiti dell'opposizione rappresentati al Bundestag, «Bündnis 90» e la Pds, non erano stati invitati). Le posizioni sono rimaste invariato: i partiti democristiani rifiutano la prospettiva di una inversione radicale di rotta della politica economica e finanziaria, pur se riconoscono (dopo averlo negato finché era possibile) che il volume degli investimenti nei Länder dell'est resta a un livello tale da non prospettare alcuna ripresa e che l'indebitamento federale per far fronte ai costi dell'unità, colpevolmente sottovalutati finora, rischia di sfuggire per la tangente. Fallito contro la resistenza dei sindacati il tentativo di scaricare solo sulle spalle dei lavoratori dipendenti i sacrifici inevitabili, Cdu e Csu hanno in mano una sola carta: il piano di risparmi, o meglio di contenimento degli aumenti di spesa, elaborato dal ministro delle Finanze Theo Waigel qualche settimana fa. La «austerità» di Waigel prevede un tetto del 2,5% agli aumenti del bilancio ma non indica però alcuna misura concreta di risparmio se non

l'eliminazione dei contributi federali all'Ufficio per il lavoro, proprio quelli, cioè, che servono attualmente a sostenere le misure di sostegno all'occupazione. Secondo i calcoli fatti da esponenti della Cdu dell'est, quegli unici tagli indicati potrebbero produrre in pochi mesi un incremento della disoccupazione nei Länder orientali dal 15 al 40%. Il che spiega come il piano del ministro delle Finanze sia stato investito da una valanga di critiche provenienti anche dalle stesse file democristiane. Si tratta, comunque, di tutto quello che Cdu e Csu hanno da offrire al momento, visto che escludono assolutamente incrementi delle entrate, scottati come sono dalle proteste provocate dall'aumento delle tasse decretato l'anno scorso.

Neppure la Fdp vuol sentir parlare di nuove tasse, come ha ribadito a scanso di equivoci il capogruppo parlamentare Solms. Ma i liberali, almeno, dopo aver sparato anch'essi contro il piano Waigel, qualche segno di movimento lo hanno mandato. Un po' a sorpresa, e proprio nell'immediata vigilia del vertice, la Fdp ha fatto propria una vecchia idea dell'opposizione di sinistra e dei sindacati: quella di far «partecipare alle spese», in qualche modo, i «profittatori dell'unità», ovvero le imprese che hanno tratto notevoli profitti dall'allargamento del mercato realizzatosi con l'unificazione ma che non hanno alcuna propensione a reinvestire i guadagni nella ex Rdt. Si pensa a un «contributo» che sarebbe tanto più



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il segretario socialdemocratico Björn Engholm



consistente quanto più scarsa è l'attitudine a operare produttivamente nei Länder orientali. La Fdp, a differenza che nel passato, non sarebbe neppure più risolutamente contraria a una revisione del ruolo della Treuhänd, l'ente che gestisce le privatizzazioni, nel senso di una sua maggiore attenzione alle possibilità di risanamento delle aziende della ex Rdt e sarebbe pronta a discutere sul principio delle restituzioni, anziché dei rimborsi, dei beni espropriati a suo tempo dalle autorità comuniste. Un principio sul quale proprio i liberali si erano impuntati rigidamente e che viene unanimemente considerato l'ostacolo più grave incontrato finora per i nuovi investimenti. Una parziale riforma della Treuhänd e una maggiore elasticità in fatto di restituzioni di proprietà po-

trebbero, a questo punto, presentare le «correzioni» della cui necessità, di fronte al disastro dell'est, anche i signori di Bonn cominciano ormai a parlare. Ma, al punto in cui sono le cose, è molto dubbio che le «correzioni» basterebbero.

La Spd è convinta di no e ritiene che tutta la politica del dopo-unità vada rimessa sui piedi. I socialdemocratici puntano essenzialmente su un aumento del prelievo fiscale volto non solo a riempire le casse pubbliche ma anche a riequilibrare nel senso dell'equità sociale la massa dei sacrifici che i tedeschi, comunque vada, saranno chiamati a compiere, il piano socialdemocratico, che tra risparmi e maggiori entrate assicurerebbe alle casse dello stato una cinquantina di miliardi di marchi, prevede infatti

una «imposizione per il mercato del lavoro» sui redditi dei professionisti indipendenti e dei funzionari dello stato che porterebbe cinque miliardi; una imposta sui redditi più alti (da 15 a 20 miliardi); la rinuncia a certe facilitazioni fiscali previste dal governo per i patrimoni e le attività d'impresa (4,5 miliardi) nonché risparmi per 5 miliardi sul bilancio della difesa e altri da realizzare tagliando sovvenzioni (esportazioni agricole, industria spaziale) e rinviando opere pubbliche non urgenti.

Al di là dei contenuti «tecnici» le due impostazioni si differenziano per la loro filosofia. Kohl, Waigel e i loro partiti (ma nella Cdu orientale c'è una notevole fronda) sono convinti che la ripresa all'est prima o poi arriverà: si tratta di

«reggere» fino ad allora frenando come si può la discesa a precipizio dei consensi. La Spd ritiene, come ha detto ieri il suo presidente Björn Engholm, che le scelte di Bonn hanno già prodotto un «deserto industriale» nella ex Rdt compromettendo proprio le possibilità future di ripresa e, nello stesso tempo, avviato la spirale infernale di un indebitamento che non si ferma più. Siamo, insomma, all'emergenza, e se ne esce soltanto con una svolta radicale, con il coraggio di far pagare a chi può pagare, non fosse che perché ci ha guadagnato, i costi dell'unificazione tedesca. Ma questa svolta è proprio ciò che il gabinetto Kohl non può politicamente permettersi. Il che dà l'esatta misura dello stallo in cui si è cacciata la coalizione di Bonn.



Un soldato israeliano tenta di allontanare delle donne che protestano, nei territori occupati.

## Dopo l'omicidio di un colono Gigantesca caccia all'arabo nella striscia di Gaza Rappresaglie e ferimenti

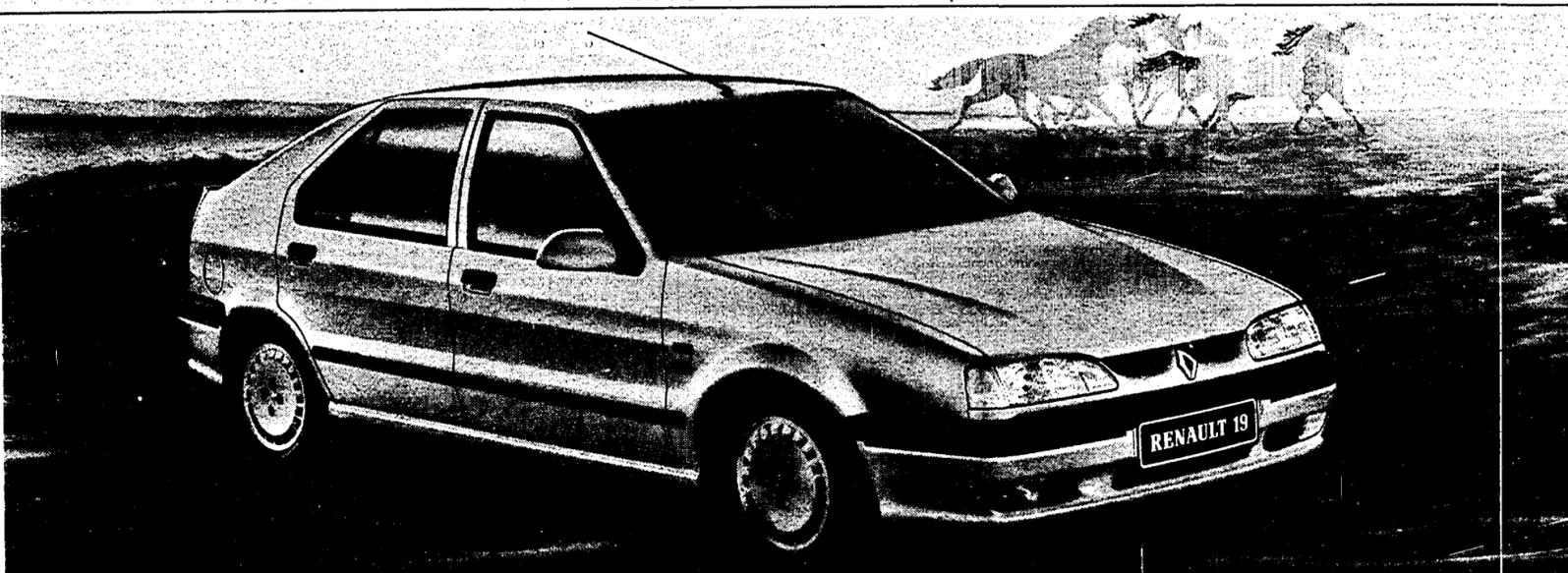
TEL AVIV. Assassinato, ieri mattina, con una coltellata nella schiena nella striscia di Gaza un altro colono ebreo, Shimon Biran, 32 anni, padre di quattro figli, rabbino di un insediamento. Il fatto ha scatenato una gigantesca «caccia all'arabo», già in atto, peraltro, da tre giorni, da quando era stata massacrata, nel sobborgo di Bat Yam, a sud di Tel Aviv una ragazza israeliana di 15 anni. I coloni sono scesi in strada e hanno sfogato a loro rabbia contro auto palestinesi in sosta.

Ma, poi, il sangue ha chiamato altro sangue: la folla inferocita ha tentato di linciare un gruppo di arabi, tra cui anche un arabo-israeliano, scelti come capri espiatori, altrettanto innocenti come la vittima. Solamente gli interventi in extremis e a rischio personale di alcuni agenti hanno fatto sì che le vendette si limitassero a ferimenti, alcuni dei quali, però, gravi. La rappresaglia non si è fermata qui: i militari della forza di occupazione hanno abbattuto subito dopo tre file di alberi dell'arancio del campo profughi di Dir el Balah, dal quale era uscito il nazionalista palestinese che ha ucciso Shimon Biran. Inoltre, le autorità di occupazione hanno informato i genitori dell'ucciso, il diciannovenne Mohamed Ibrahim Ahmed, che entro 24 ore la loro casa verrà distrutta.

Il ministro della Giustizia, l'unica voce autorevole che si sia sentita, Dan Meridor, ha fatto appello alla calma condannando, senza mezzi termini, coloro che gridano «morte agli arabi» e «facendo tornare alla memoria» - ha continuato Meridor - dolorose simmetrie di cui è stata vittima il popolo ebraico». Anche il ministro della Difesa Moshe Arens ha detto ieri di opporsi «a ogni tentativo di privati cittadini di farsi giustizia da soli». Ma lo ha fatto in un incontro con la stampa estera e non direttamente rivolto agli israeliani.

Le artiglierie israeliane, intanto, sono entrate nuovamente in azione ieri pomeriggio bombardando con i loro obici da 155 millimetri un gruppo di villaggi del Libano del sud controllati dai guerriglieri filo-irachiani di Hezbollah. Fonti della polizia libanese hanno riferito che le batterie dei cannoni, ubicate nella cosiddetta «fascia di sicurezza» creata da Israele nel 1985 a nord del suo confine settentrionale, hanno aperto il fuoco alle 17 ore locali (le 16 italiane) colpendo i villaggi di Yohmor, Shkeef, Amoun e Mazrat al-Hamra. Gli Hezbollah hanno risposto facendo esplodere una bomba al passaggio di una pattuglia israeliana nei pressi del castello di Beaufort, una fortezza di crociati, a ridosso della fascia di sicurezza. Un soldato con la stella di David è morto, un altro è rimasto ferito.

Il bombardamento israeliano era avvenuto a sole tre ore da una visita compiuta nel Libano meridionale dal primo ministro di Beirut Rashid Solh e mentre il premier incontrava i sindaci di Sidone e di Nabatiyeh, alcuni caccia di Tel Aviv hanno sorvolato a bassa quota le due città simulando manovre di bombardamento.



# Nuove Renault 19. Forza pura.

**La forza della sicurezza.** L'aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo, il servosterzo, la scocca ancora più resistente, la possibilità di richiedere il sedile di sicurezza per bambini a scomparsa nel divano posteriore sono garanzia della massima serenità di guida.



**La forza dell'armonia.** Le nuove linee decise ed eleganti, una nuova plancia avvolgente e dalla strumentazione completa anche di contagiri, il volante regolabile e il sedile a triplice funzione ergonomica, si accompagnano agli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso e alla chiusura centralizzata con telecomando.

**La forza della serenità.** La garanzia degli 80 cavalli puliti a 5750 giri/min. del motore Energy 1.4 i.e. cat si accompagna a quella del valore reale di un'auto completa e garantita anticorrosione per otto anni. Garantita anche nel prezzo, per tre mesi dall'ordine.

Cilindrata (cc)	Potenza (cv)	Versioni: berlina e 2 volumi
1171	60	RN/RT
1390	80	RN/RT/ARIA
1794	95	RT/ARIA
1764	137	16V/ARIA
1870 D	65	RN/RT
1870 TD	95	RT

Gamma benzina i.e. con catalizzatore. Gamma diesel a norme Euro '93 e cante da superbollo per 3 anni.

**Renault 19 1.4 Energy**, con aria condizionata, da L. 19.330.000 chiavi in mano. Disponibili esclusive forme di pagamento FinRenault, anche con manutenzione inclusa.



**RENAULT**

**Week-end di prova 30 e 31 maggio.**